

Nella complessa vicenda che investe l'attuale situazione dell'arte la contraddizione pare essere il verbo che la fa apoditticamente da padrone: la negazione di tutti o quasi i principi canonici regolatori dell'arte nei tempi andati, avvenuta negli anni cruciali del secolo ventesimo ha si aperto vie inaspettate attraverso la sperimentazione coraggiosa quanto spericolata, ma ha ingenerato un diffuso stato confusionale, sintetizzato da correnti intellettuali che sostengono essere l'espressione più idonea ai propri tempi quella della tela bianca, segno di pavida rinuncia nell'evanescente panorama artistico odierno.

Noi non condividiamo queste campane a morto, pur riconoscendo la preoccupante involuzione del fenomeno creativo. Crediamo che la pittura coeva abbia in sé le forze atte a riproporre esiti concreti degni di rappresentare questi travagliati anni della nostra storia, sono esse forze giovani ostacolate in mille modi dai cosiddetti senatori della pittura e dai loro paladini mercantili. Troppi celebrati maestri sono ridotti oggi a vacui sepolcri imbiancati, circondati da gi principeschi poco consoni alla sofferenza che da sempre è stata compagna dell'estro innovante. Esponente tipico dell'auspicata nuova frontiera artistica è appunto il nostro Gastone Ceconello, che segue e annota ogni foglia che si muove al soffio delle correnti culturali pronto ad afferrarne senso e significanza.

Dalla decantazione ideale di queste conoscenze si formano i concetti che ispirano le sue opere ove non si avverte ripulsa verso quanto di stilisticamente ed eticamente valido ci viene dalla tradizione, commisurato in attenta e giusta simbiosi con la realtà sconvolgente verificatasi negli ultimi decenni del prodigioso progresso scientifico. Un mondo che ha cancellato perfino il ricordo del semplice scorrere della vita ancestrale dei nostri diretti antecessori ha bisogno di artisti della tempra di Ceconello, testimoni di un'epoca controversa e dilacerata, alle prese col tremendo impatto di un mondo alla disperata ricerca di nuovi appigli ideali, sostitutivi dei troppo caduti in prescrizione e definitivamente giubilati. Le case abitate da Gastone Ceconello a Vercelli, a Olcenengo, a Gaglianico sono state depositarie, sacrali testimoni della sua furente progressione in quell'arango artistico da lui frugato in ogni suo settore espressivo, dal tratto essenziale del suo carboncino poi fecondato e arricchito, sublimato a concetto pittorico, a fatto creazionale completato dal miracolo coloristico, nell'altalenante gioco delle varie tematiche, portate ognuna ad un compiuto risultato semantico e formale.

Chi scrive ha frugato a sua volta in ogni angolo di queste case e sparse in ogni dove ha trovato le cento testimonianze di una avventura artistica di notevole rilievo.

Dapprima Ceconello si cimenta nel disegno accademico, ritrae sembianti di persone care, traspone sul foglio, sulla tela le sensazioni dettate dall'impatto con la realtà visiva. Questa prima somma di nozioni acquisite ad un certo punto si confonde, viene inghiottita da una sorta di torchio che ingloba insieme materia e concetti, e rende nelle opere a seguire una astratta congerie di effetti cromatici, un impasto di toni, di materia, vibrante l'essenza visuale del creato. Qui Ceconello ci appare come invasato, morso dalla tarantola della sperimentazione: non vi è soggetto, tecnica, sostanza che non lo attragga, dall'incastro estroso che ha sapore di gioco, di carta, di legno, di vari metalli, dagli intarsi con pietre, con vetri, con chissà cosa, dalle prime incisioni alla intensa stagione della fotografia, le sculture di varia ispirazione, i lavori lignei a fini pratici che subito assurgono a livelli di alto artigianato, in lui digiuno di tecnica specifica. Sena tema di smentita un ciclonico artefice di cose d'arte, sovente pregevoli, a volte sbagliate nella gran foga creazionale, ognuna pertanto testimone di una tempra vera d'artista, perennemente in lotta con se stesso, sovrumaneamente proteso a trovare la sua via. Cosa che è puntualmente avvenuta negli anni a noi più vicini.

Impostare una indagine critica è pur esso un fatto prospettico: l'angolazione proposta indica metri giudiziali cangianti a seconda degli spostamenti dell'asse ispezionale. In altri termini si può indagare sul fatto creazionale puro e semplice, fidando sulla meditata lettura delle opere, della loro sostanza estetica ed etica. Estendendo lo studio alla personalità dell'autore, alle componenti esistenziali trasmesse nelle elaborazioni artistiche, si ha una visione alquanto più estesa. E appunto da questa angolazione che ci siamo proposti di scandagliare l'avventura artistica di Gastone Ceconello.

Un primo concreto risultato, a lungo inseguito nella fase sperimentale che abbiamo descritto, lo ha conseguito muovendosi pittoricamente nell'area dei movimenti neofigurazionali dei primi anni settanta, facenti capo al geniale caposcuola inglese Francis Bacon; da quella matrice interpretata all'insegna di una chiara visione personale, di una naturale propensione alla invenzione, alla evoluzione di quanto culturalmente appreso, Ceconello ha saldamente impostato le basi che lo hanno portato gradatamente alla scoperta del suo mondo più autentico, specificamente suo, simbolo e forza del suo essere in arte.

Spinto da quel folletto curioso che lo abita, per caso ha scoperto, tempo addietro, un prodotto di sintesi, campione dell'universo tecnologico che ci sovrasta, si presentava come una pietra dolce, porosa, sensibile al suo avido scandaglio modellante. Ne sortì una figura parodistica dell'uomo quale in pittura aveva raffigurato cento volte, un torso umano prototipo dei mille che avrebbero in seguito simboleggiato la situazione esistenziale della società coeva. Mutando il primitivo aspetto biancastro della materia in un lucido grigio le figure apparvero come fusioni in ghisa, simili e diverse fra loro come uomini della stessa razza. Tra gli scarti industriali, in perfetta linea con la cosiddetta arte povera, Ceconello recuperò tavole di cassette per frutta, attassellandole in pannelli ove qua e là lasciava occhieggiare un vuoto-finestra, qui affacciava una o più delle sue figure-simbolo: completando l'opera con accorti interventi coloristici l'effetto d'insieme era quantomeno sconvolgente, tale da coinvolgere ogni tipo di osservatore, stimolato ad approfondire un messaggio interpretabile a diversi livelli, al di fuori di ogni sospetto di ovvietà.

Lavorando forsennatamente su questo embrione, prospettando ogni soluzione tonale e formale, ribaltando in pittura la tridimensionale entità delle figure-simbolo, accortamente proiettate in situazioni spaziali e dimensionali concepite con fine intuito architettonico, coinvolgente l'intero suo essere nel fatto espressionale, in un parossismo di emozioni, Gastone Ceconello ha condotto la braca del suo estro in un porto riservato ai notabili della navigazione artistica.

Considerando giustamente disastrose le conseguenze della dissennata società consumistica, che innalza il moloch tecnologico oltre ogni ragione di sopravvivenza naturale, l'artista vercellese fionda con veemenza il suo "NO", le sue opere riflettono un quadro della società presente e a venire con agghiacciante realismo.

L'uomo ha perso contorni fisionomici ben definiti, come singolo non riflette ragguardevole entità intellettuale, come massa impaurisce per la stolidità essenziale; concupito dagli occulti utilizzatori scientifici, circondato da minacce che incombono dall'alto e d'intorno, pare si arrenda al non lontano occaso del pianeta terra.

Levando ben alto il suo grido di protesta Ceconello non intende dissociarsi dalla realtà sociale in cui vive, nelle sue opere il dramma assurge a livelli poetici che si impongono tra le scorie del materialismo, pur calati in una realtà che disinnesci ogni velleità e disarmi sistematicamente l'ambizione al bello; da questo profondo contrasto prende corpo un appello accorato a chi ancora può dare un colpo di timone, una sterzata salutare al folle procedere delle cose del mondo, tale da permetterne la continuazione.

Nel temperamento di Ceconello, ora improntato alle buriane del pessimismo, ci sono isole di solare apertura alla speranza, genuine ispirazioni a una gioia di vivere cui il consumismo ha tarpato le ali, pronte tuttavia ad intercettare, indizi rasserenanti per proiettare nelle elaborazioni artistiche di domani sentimenti e colori consoni ad una auspicabile più rosea realtà.

Mario Pistono